

“ L'accordo Putin-Schröder per portare il carburante russo direttamente ai Paesi consumatori

Vincenzo Giardina

Per avvicinare l'Europa e tagliare fuori l'Ucraina della «rivoluzione arancione», Mosca punta sull'energia. Gazprom, il gigante mondiale del gas controllato dallo Stato russo, ha raggiunto un'intesa con il gruppo tedesco Wintershall per la costruzione di una pipeline miliardaria che collegherà i giacimenti siberiani ai mercati occidentali attraverso il fondale del Mar Baltico.

Secondo gli esperti, con la realizzazione del tubo sottomarino gli strateghi moscoviti mirano a ridurre la dipendenza della Russia dai Paesi «di transito» dell'Europa centro-orientale: dai tempi della disgregazione dell'Urss nel 1991, in particolare Bielorussia e Ucraina ricavano rendite preziose dal passaggio degli idrocarburi dell'Est.

A partire dal 2010, il gasdotto del Nord Europa congiungerà la regione di San Pietroburgo con il porto tedesco di Greifswald e, in futuro, potrebbe raggiungere anche il mercato britannico. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale per l'energia, l'opera costerà tra gli 8 e i 10 miliardi di dollari. Per realizzarla, Gazprom ha costituito una joint venture con Wintershall, la divisione energetica del colosso chimico Basf. L'accordo ha ricevuto la benedizione ufficiale del presidente russo Vladimir Putin e del cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La Germania è il primo partner commerciale di Mosca e il maggior importatore di gas siberiano, dal quale dipende per il 28 per cento del proprio fabbisogno.

«La pipeline collegherà la rete di distribuzione del gas russo direttamente ai Paesi consumatori dell'Unione Europea», dice Olga Moreva, portavoce di Gazprom citata dall'International Herald Tribune. «La diversificazione dell'export - spiega - consentirà di evitare il passaggio attraverso Paesi con economie instabili e di ridurre i rischi politici che condizionano l'affidabilità delle forniture ai mercati occidentali».

La capacità del gasdotto sarà di 30 milioni di metri cubi l'anno. Secondo i calcoli di Gazprom, nel 2010 le vendite all'Europa raggiungeranno quota 180 milioni, con un incremento di



Gasdotto del Baltico Così Mosca bypassa la rivoluzione arancione

Genocidio degli armeni, molte migliaia sfilano nel 90° anniversario

EREVAN Cittadini provenienti da ogni parte dell'Armenia e del mondo si sono trovati a Erevan per ricordare la tragedia di 90 anni fa, l'eccidio di un milione e mezzo di armeni (secondo le loro stime) da parte dell'impero ottomano. Centinaia di migliaia di persone si sono raccolte nei pressi del monumento alle vittime del genocidio; moltissime altre hanno scalato la vicina collina per poter simbolicamente guardare le cime del monte Ararat, nella Turchia dell'est, dove gli armeni furono deportati ed uccisi dall'impero ottomano nel 1915. Una cerimonia sentita e partecipata che ha riaperto con forza la polemica con la vicina Turchia (con la quale non esistono relazioni diplomatiche). Tutto verte su un gesto simbolico che Ankara non vuole compiere: accettare il fatto che gli avvenimenti del 1915 furono un «genocidio» e scusarsi pubblicamente delle atrocità commesse. Il prossimo ottobre potrebbero partire i negoziati per la futura adesione della Turchia alla Ue e la Francia, che raccoglie una comunità di profughi armeni di circa 400 mila persone, ha già fatto sapere che lavorerà affinché Ankara riconosca il «genocidio».

oltre il 25 per cento rispetto al 2004.

Gli analisti sostengono però che il progetto è frutto soprattutto di considerazioni politiche. Mosca - dicono all'Unità - vuole ridurre la propria dipendenza dalla Bielorussia e dall'Ucraina, Paese quest'ultimo attraverso il quale viaggia l'80 per cento del gas diretto nell'Ue.

I capi di governo di Polonia, Lettonia e

Lituania di recente hanno chiesto l'appoggio della Commissione europea perché il Cremlino rinunci al progetto del Mar Baltico e punti su un gasdotto, battezzato «Ambr», che raggiungerebbe la Germania attraverso il territorio dei loro Paesi.

«Dai tempi della disgregazione dell'Unione Sovietica - nota Jonathan Stern, ricercatore dell'



La sede della compagnia russa Gazprom a Mosca

Oxford Institute for Energy Studies - la Russia ha avuto molti problemi con i Paesi di transito. La costruzione del gasdotto del Nord Europa è una scelta politica: Mosca afferma di essere disposta a investire grandi risorse per aggirare Minsk e Kiev».

Secondo l'esperto, la domanda di gas russo non aumenterà nei prossimi sette-dieci anni.

«Da un punto di vista economico - osserva Stern - la soluzione più sensata sarebbe quella di potenziare le due pipeline che tagliano la Bielorussia e l'Ucraina, ma Gazprom non è affatto sicura dell'affidabilità di queste direttrici. All'inizio la compagnia pensava di costruire un altro tracciato in Bielorussia, ma il progetto è stato accantonato dopo la crisi del febbraio 2004,

quando Minsk ha interrotto le forniture di gas all'Europa per alcuni giorni».

È improbabile, tuttavia, che il nuovo gasdotto liberi la Russia dalla tutela dei suoi vicini. La «rivoluzione arancione» che a Kiev nei mesi scorsi ha portato alla sconfitta del candidato alla presidenza sostenuto dal Cremlino non muterà in modo significativo legami imposti dalla collocazione geografica e dall'economia.

«Il presidente russo Vladimir Putin e il suo collega ucraino Viktor Yushenko - dice Ivan Poltavets, analista dell'Istituto di ricerche economiche e politiche di Kiev - hanno di recente raggiunto un'intesa per la creazione di un consorzio che gestirà la rete delle pipeline orientate verso l'Ue». Secondo lo studioso, l'Ucraina potrà contare sulla cooperazione di Mosca e conserverà un ruolo strategico: «Yushenko è impegnato a promuovere un'immagine del Paese come partner affidabile, capace di attrarre investimenti in un settore, quello dell'energia, di grande importanza anche per le casse dello Stato». Un impegno che ha iniziato a dare buoni frutti: «Di recente - nota Poltavets - la società responsabile del trasporto degli idrocarburi in Ucraina ha ottenuto un prestito di due miliardi di euro da Deutsche Bank per l'ammodernamento della rete».

Quanto al progetto del Baltico, non cambierà le carte in tavola. «Quest'anno - spiega l'esperto - nel nostro Paese sono transitati 112 milioni di metri cubi di gas. Molti di più di quelli che potranno essere pompate attraverso il Baltico: il tracciato del Nord Europa non rappresenta una grave minaccia per Yushenko. Senza contare che sono in molti, anche in Russia, a mettere in dubbio la convenienza di questa opera costosissima».

ULTIM'ORA

Atterrata nella notte
la navetta Soyuz
con l'italiano Vittori

MOSCA È atterrata nella notte ad Arkalyk, in Kazakhstan, la navetta russa Soyuz con a bordo l'astronauta italiano Roberto Vittori, Salizhan Sharipov della russa Roscomsos e Leroy Chiao della Nasa.

La partenza dalla Stazione spaziale internazionale (Iss) era stata ritardata di quattro minuti a causa dell'interruzione del flusso di ossigeno all'astronauta italiano, avvenuta subito prima del distacco dall'Iss. Ma lo stesso Vittori, stando a quanto riferito da fonti russe all'Icar Tass, lo ha risolto dopo essersi sfilato la tuta con l'aiuto di Sharipov. Pare che si fosse ostruito il tubicino dell'ossigeno.

L'atterraggio è avvenuto regolarmente e in orario.

Per Vittori, cosmonauta dell'agenzia spaziale europea Esa, la missione è durata 10 giorni, per i suoi colleghi era iniziata a ottobre.

Toni Fontana

I cantori del «nuovo Iraq» (anche quelli nostrani) che tessono le lodi della democrazia mesopotamica importata a suon di bombe, da un po' di tempo a questa parte stanno zitti. Per continuare a raccontare all'opinione pubblica occidentale che le cose, a Baghdad e dintorni, vanno per il meglio ci vorrebbe infatti una faccia tosta che neppure i più accesi fan di Bush e Rumsfeld riescono a mostrare.

Di fronte all'ormai quotidiana sequenza di attentati e delitti molti giornali hanno deciso di stendere sulle cronache irachene un pietoso velo di silenzio. Anche ieri l'imprendibile Al Zarqawi, a nome della rete di Bin Laden, ha rivendicato i due attentati suicidi che, nella città di Tikrit, hanno provocato la morte di sette agenti di polizia e 26 feriti, molti dei quali civili. Ieri sera due bombe sono esplose nella principale moschea sciita della capitale uccidendo almeno 15 persone. A Baghdad un soldato americano è stato ucciso da una bomba esplosa nella zona orientale della capitale. Non passa giorno senza che i bollettini di

Resa dei conti nella Baghdad dei mille veleni

guerra non registrino decine di morti. Il terrorismo stragista non ha mai concesso tregue, ma da alcuni giorni sta attuando una vera e propria escalation con l'obiettivo di creare il caos attorno alla zona verde di Baghdad dove i vincitori delle elezioni stanno baruffando da tre mesi.

Il vuoto di potere seguito alla nomina

Bombe nella moschea sciita della capitale: 15 morti tra i fedeli. Due kamikaze si fanno esplodere a Tikrit: uccisi 7 agenti

dei presidenti del Parlamento e della Repubblica sta offrendo ai fiduciari di Bin Laden in Iraq gli spazi di manovra per estendere il ricatto sulla nuova dirigenza irachena. Sabato il neo-capo dello stato, il curdo Talabani, ha ammesso che le questioni irrisolte rendono necessario un rinvio per la formazione del governo. A bloccare la nomina dell'esecutivo non sono solo gli enormi problemi politici aperti (ruolo dell'Islam nella nuova costituzione, definizione dello status della città petrolifera di Kirkuk, scioglimento delle milizie, controllo delle risorse petrolifere), ma i veleni che in queste settimane gli attori sulla scena irachena spargono a piene mani. La vicenda che ha impresso una svolta sinistra alla politica irachena è quella accaduta ad al Madaen, villaggio sciita a sud di Baghdad. A tutt'oggi non è chiaro che cosa sia successo. Nel fiume Tigri sono state trovate decine di cadaveri che, secondo gli sciiti, appartengo-

no alle persone rapite dai terroristi sunniti che hanno occupato il villaggio obbligando l'esercito governativo ad inviare cinque battaglioni. Altri sostengono che i corpi recuperati appartengono a vittime di rapimenti, ma non ai sequestrati di al Madaen. Anche alcuni dirigenti sunniti hanno giudicato «esagerato» l'allarme lanciato dagli sciiti per quanto stava accadendo nel villaggio. Un generale della polizia Adnan Mithish Kharagoli, consigliere del ministro della Difesa, si è spinto a contestare la versione dei fatti fornita dagli sciiti. Due settimane fa un commando formato da 10 uomini ha fatto irruzione nella casa dell'ufficiale assassinato assieme ad un nipote. Il delitto segna l'inizio di una resa dei conti dagli sviluppi imprevedibili. Venerdì scorso, nel corso delle preghiere, lo sceicco Jalal al-Din al Saghir, rappresentante del grande ayatollah Al Sistani a Baghdad, ha violentemente attaccato il ministro dell'Interno, il

sunnita Falah al-Nakib. «È stato lui - ha tuonato il religioso sciita - a permettere la fuga dei terroristi da al Madaen poche ore prima dell'arrivo delle forze governative». L'incubo degli americani si sta dunque materializzando. Nella sua recente visita a Baghdad il capo del Pentagono Rumsfeld ha messo in guardia gli sciiti esortandoli a non

Al Zarqawi rivendica gli attentati e minaccia i sunniti che accetteranno incarichi di governo. Deputato sfugge ad un agguato

proseguire le «purghe» contro i sunniti che, decimati dalla prima amministrazione Usa guidata da Paul Bremer, vengono allontanati ora dai nuovi capi sciiti che hanno iniziato un sistematico repulisti in tutti gli apparati statali.

Il sospetto che dietro l'assassinio del generale Kharagoli ci sia lo zampino dei capi sciiti è più che fondato. Ieri, nel centro di Baghdad, il deputato sunnita Mishan Jabouri, che si vanta di rappresentare gli insorti, è sfuggito miracolosamente ad un attentato suicida. In questa situazione la questione della rappresentanza sunnita nel costituente appare di difficilissima soluzione. I 17 deputati sunniti pretendono alcune poltrone di rilievo, ma sciiti e curdi non riescono a mettersi d'accordo neppure sui posti che spettano a loro, vincitori delle elezioni del 30 gennaio. In questo caos, che pare destinato ad aumentare, si rafforzano la voci su un possibile prolungamento del mandato affidato al governo Al-lawi. Secondo la tabella di marcia definita dall'Onu in questo periodo doveva iniziare la discussione sulla nuova costituzione, ma nella Baghdad dei mille veleni si vede solo l'inizio della resa dei conti finale.

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità